

VIII Simposio dei Vescovi d'Europa sul tema: "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà"

1) Si è svolto a Praga, dal 7 al 12 settembre 1993, il Simposio allargato promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sul tema "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà". Vi hanno preso parte circa trecento invitati, tra cui 95 Vescovi, 45 sacerdoti, 45 religiosi e religiose, e una cinquantina di laici, designati da tutte le Conferenze episcopali del continente. Era anche presente una rappresentanza della Curia romana, e Vescovi delegati dalle Conferenze episcopali di altri continenti. Ai lavori ha preso parte anche una delegazione del Consiglio Europeo delle Chiese (KEK), guidata dal presidente, John Arnold. S.E. Mons. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga e Presidente della CCEE ha presieduto nella Cattedrale di Praga, nel pomeriggio di domenica 12 settembre, la solenne celebrazione di chiusura, ed ha dato lettura delle Conclusioni del Simposio.

2) La delegazione italiana era così composta:

a) Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità e Presidente della C.E.I.; S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della C.E.I.; S.E. Mons. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Perugia; S.E. Mons. Sennen Corrà, Vescovo di Concordia-Pordenone; S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.; S.E. Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa; S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Sessa Aurunca.

b) Don Piero Coda, docente presso la Pontificia Università Lateranense; Mons. Gennaro Franceschetti, delegato italiano presso il Consiglio delle Commissioni Presbiterali d'Europa; Mons. Marcello Semeraro, docente presso la Pontificia Università Lateranense;

c) Padre Armando Ceccarelli, SJ; Padre Giovanni Colombo, OMI; Suor Lorenzina Colosi, FMA; Suor Monica Gianfrancesco, OSA;

d) Dr. Francesco Bonini, docente universitario; Dott.ssa Angela Buttiglione, giornalista; Prof.ssa Paola Sindoni Ricci, docente universitaria.

Si pubblica di seguito:

- Il Messaggio del Santo Padre
- Le Conclusioni del Symposium.

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

AL VENERATO FRATELLO MILOSLAV VLK

ARCIVESCOVO DI PRAGA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE

1. - Il Simposio dei Vescovi europei, che si riunisce nei prossimi giorni a Praga, richiama anzitutto alla mia memoria la data del 22 aprile 1990, quando dal Santuario di Velehrad, nella vicina terra di Moravia, annunciavo la celebrazione di un'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Da allora non è molto il tempo trascorso, ma incalzanti e carichi di significato son stati gli avvenimenti che si sono succeduti sulla scena europea. Sul versante sociale e politico è continuato il grande processo di liberazione delle Nazioni dell'Europa centrale e orientale, con sviluppi che hanno coinvolto profondamente anche quello che era stato il centro del sistema di potere comunista. Ma nello stesso tempo sono aumentati i conflitti tra i popoli vicini per collocazione geografica e per tradizioni culturali, portando in qualche caso a guerre di inaudita ferocia. Lo sviluppo economico e il processo di integrazione europea, che sembravano doversi estendere progressivamente a tutto il Continente, hanno subito dolorose battute di arresto, mentre più pesante, in tutta Europa, s'è fatta la piaga della disoccupazione.

Sul versante religioso ed ecclesiale, la celebrazione del Sinodo ha costituito uno speciale momento di grazia, i cui frutti devono essere fatti sapientemente maturare. Tra questi possiamo già annoverare il rinnovamento e rafforzamento della struttura del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, di cui sono entrati a far parte i Presidenti delle Conferenze stesse.

2. - È necessario infatti che le Chiese di Dio, presenti nelle varie nazioni europee, si stringano in forte unità di intenti e di opere, prendendo profonda coscienza del "kairòs" di quest'ultimo decennio del secondo millennio cristiano, nel quale Cristo, Signore della storia, ci chiama a un nuovo fervore di annuncio e di testimonianza. Guardando infatti a questi duemila anni trascorsi, non si può non cogliere un disegno di Dio nel fatto che l'Europa, pur non essendo il luogo del primo Avvento di Cristo, è però il Continente in cui il cristianesimo ha messo più profonde radici. Gli Atti degli Apostoli testimoniano che non senza un particolare intervento dello Spirito Santo l'Apostolo delle Genti, supplicato in sogno da un Macedone (cfr. At 16, 9), intraprese l'itinerario di evangelizzazione che lo portò nel cuore del mondo greco-romano. E come non riconoscere la

mano della Provvidenza nell'analogo itinerario di Pietro, che, passando da Gerusalemme ad Antiochia, collocò poi a Roma la sua sede definitiva, segnandola col suo martirio?

Da allora il cristianesimo è stato posto alle radici stesse dell'Europa, che è diventata così anche il Continente "missionario" per eccellenza.

Purtroppo oggi non mancano forti correnti di "contro-evangelizzazione", che cercano di scalzare le radici cristiane della nostra civiltà, e minacciano così di inaridire la principale sorgente dell'umanesimo europeo. A tale inquietante prospettiva occorre far fronte con un nuovo slancio di evangelizzazione, accogliendo pienamente l'esortazione dell'Apostolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12, 21).

3. - Perciò, Venerato Fratello, appare particolarmente felice l'argomento prescelto per questo ottavo Simposio dei Vescovi europei: "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà".

Esso riprende quel tema fondamentale e decisivo della nuova evangelizzazione dell'Europa che è stato al centro dell'Assemblea sinodale e che fin dal 1982 è l'oggetto principale dei vostri Simposi. E lo affronta nella prospettiva della ricerca della libertà, della verità e della comunione, che costituisce, come ha detto la Dichiarazione finale del Sinodo (n. 4), "l'istanza più profonda, più antica e durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea".

Come sottolinea la medesima Dichiarazione, il rapporto tra libertà e verità, e quello tra libertà e solidarietà, non devono essere concepiti in termini di antitesi reciproca, come troppo spesso è avvenuto e avviene nella cultura europea, ma di intima connessione e necessaria correlazione. Né si può mai perdere di vista il principio e centro vivo della verità, della libertà e della comunione, che è persona di Gesù Cristo (cfr. *ibid.*).

4. - Il vostro Simposio rifletterà dunque anzitutto sui modi in cui la Chiesa — accogliendo il dono di Dio e vivendo in se stessa il Vangelo nella verità, nella libertà e nella comunione — può essere missionaria nell'Europa di oggi, con la luce e la forza dello Spirito. Questa dimensione ecclesiale della nuova evangelizzazione, peraltro, non può essere caratterizzata da una fondamentale preoccupazione ecumenica, secondo la volontà del Signore e le esigenze dell'attuale situazione europea.

Particolarmente necessario è poi un autentico discernimento teologico delle trasformazioni in atto in Europa, che faccia cogliere

nella fede i segni dei tempi. Tra questi si segnala la situazione morale dell'uomo europeo, largamente tentato da un relativismo e permissivismo che finiscono col sopprimere ogni confine oggettivo tra il bene e il male, soffocando la stessa voce della coscienza. Nell'opera della nuova evangelizzazione vanno messe quindi coraggiosamente in evidenza quelle norme morali che esprimono nelle concrete situazioni della vita la verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio: soltanto attraverso il loro integrale rispetto è possibile raggiungere un'autentica libertà e una effettiva solidarietà.

Davanti alle difficoltà che ostacolano il cammino dei popoli europei verso la costruzione di un "casa comune" nella quale essi possano pacificamente convivere, integrarsi e arricchirsi a vicenda, diventa sempre più urgente dare uno spazio adeguato, nella nuova evangelizzazione, all'*insegnamento sociale della Chiesa*. Esso aiuta, tra l'altro, a comprendere rettamente il valore della propria identità nazionale ed a viverlo in una prospettiva aperta alla comunione. Ricorda inoltre all'Europa i suoi inderogabili doveri verso i popoli più poveri del mondo.

5. - Venerato Fratello, la convinzione di fede che l'evangelizzazione, ben più che opera nostra, è potenza dello Spirito che agisce attraverso la nostra debolezza ci dona fiducia e coraggio nell'essere testimoni di Cristo in ogni regione dell'Europa e al di là di qualunque difficoltà. La comunione che unisce le Chiese sorelle delle diverse parti d'Europa stimoli a rinnovare e incrementare nell'attuale Simposio quello scambio di doni che già ha allietato il Sinodo dei Vescovi europei.

Durante la mia visita pastorale alle dilette Nazioni del Mar Baltico mi unirò spiritualmente ai vostri lavori e fin d'ora imparto di cuore a tutti i partecipanti — Vescovi, Sacerdoti, Religiose e Religiosi, Laici — propiziatrice l'Apostolica Benedizione.

Da Castelgandolfo, 1 Settembre 1993.

JOANNES PAULUS P.P. II

* * *

CONCLUSIONI

DEL PRESIDENTE DEL CCEE, MONS. MILOSLAV VLK

1. - *Il Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*

Il Simposio allargato promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, volge al termine. Ha visto riunito i Vescovi

di tutta l'Europa, e con loro hanno partecipato ai lavori laici e laiche, religiosi e religiose, sacerdoti. Anche molti giovani vi hanno preso parte attivamente. La Chiesa si è resa visibile come popolo di Dio. È stato un evento di grazia e di gioia nello Spirito del Signore. Nella celebrazione eucaristica, nella preghiera, negli incontri, nella condivisione dei doni e delle idee abbiamo trovato occasione di arricchimento e di crescita. Abbiamo vissuto anche la comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli delle altre Chiese cristiane. Nelle nostre preghiere e riflessioni sono stati presenti soprattutto coloro che soffrono in Europa e in particolare in Bosnia. Inoltre, ci siamo sentiti vicini alle popolazioni delle regioni del mondo oppresse da una povertà che non può restare senza risposta.

Abbiamo concretamente vissuto, in questa intensa esperienza spirituale, il significato dell'evangelizzazione: immergersi nel mistero di Dio e vedere il mondo, a partire da Lui, con un cuore nuovo, imparando così ad amarlo e a trasformarlo.

2. - Origine e tema del Simposio

Questo Simposio è una delle risposte che la Chiesa ha dato agli avvenimenti del 1989 che hanno trasformato il volto dell'Europa. In seguito all'invito che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva espresso a Velehrad il 22 aprile 1990, un anno e mezzo fa i Vescovi si sono riuniti a Roma in un'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata all'Europa. Già in quella occasione, il tema in discussione è stato il contributo della Chiesa di fronte alla nuova situazione europea dopo il crollo del comunismo; il Simposio allargato del CCEE ha nuovamente affrontato questa tematica e l'ha approfondita alla luce delle esperienze di questi ultimi anni.

3. - La situazione attuale in Europa

Più chiaramente che nell'euforia del cambiamento, nel corso di questi ultimi anni si è preso coscienza delle opportunità ma anche dei pericoli esistenti in un'Europa che sta unificandosi e che tuttavia resta divisa. Si è constatato soprattutto che la svolta, lungi dall'essersi conclusa nel 1989, era appena avviata. Dovremo affrontare ancora molti compiti sulla via di un'Europa giusta, libera e pacifica in seno alla comunità mondiale. Questi compiti sono strettamente legati a due temi fondamentali della moderna storia europea: la libertà e la solidarietà. Il Simposio ha trattato questi temi alla luce della verità del Vangelo.

3.1. - Libertà e solidarietà nell'Europa di oggi

I danni inferti dal comunismo alla libertà e alla solidarietà hanno effetti persistenti sull'uomo dell'epoca post-comunista. Vi è scarsa fiducia nella capacità della società e delle sue istituzioni politiche e sociali di esprimere solidarietà; si diffida persino dell'ancor giovane democrazia. Allo stesso modo la capacità delle singole persone di vivere una libertà che si esprima in un impegno responsabile ed efficace per gli altri è notevolmente affievolita.

Le società democratiche dell'ovest garantiscono molti diritti di libertà; eppure anche in esse spesso risulta frustrata la capacità dell'uomo di essere libero. Proprio per questo, manca anche la capacità di una forte solidarietà. Le democrazie europee ormai consolidate hanno imboccato la strada di un sistema economico che offre ai singoli molte libertà individuali, a condizione che si sottopongano alle numerose e spesso surrettizie coercizioni del mercato, nel quale si comprano e si vendono non soltanto i beni di consumo, ma tutto ciò che è più prezioso per la vita dell'uomo. In queste condizioni c'è il pericolo che la libertà rivendicata intristisca nell'assenza di solidarietà. Per quanto ciò possa apparire paradossale, nelle democrazie consolidate dell'Europa non vi è troppa libertà, bensì troppo poca capacità di essere liberi. E proprio questa scarsa capacità di libertà costituisce una delle cause principali del declino della solidarietà, la quale viene a mancare non per troppa libertà, ma perchè la vera libertà manca all'uomo.

E tuttavia, nonostante queste carenze di libertà e di solidarietà, molte persone anelano alla libertà autentica e ad una ripartizione equa di tutto ciò che favorisce la realizzazione dell'uomo. Molti indizi inducono però a ritenere che le persone non riescono a esprimere nella vita le loro aspirazioni alla libertà e alla solidarietà. Come ci insegna la fede, soltanto la forza della grazia di Cristo può liberarci da questa tensione. Ciò che Paolo osserva e deplora in se stesso nella Lettera ai Romani sembra costituire una caratteristica di fondo di molti esseri umani del nostro tempo: "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto ... sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!" (Rm 7,15.24).

3.2. - Non c'è futuro senza libertà e solidarietà

Questa mancanza di una libertà vissuta nella solidarietà avrà conseguenze drammatiche sul futuro dell'Europa. Si vede oggi con sempre maggior chiarezza che la pace in Europa è possibile soltanto

a condizione che si riesca a coniugare la libertà e la solidarietà in una interrelazione creativa. Soltanto laddove vi è una libertà matura nell'uomo si trova anche la forza per una solidarietà perseverante, sia nell'ambito della famiglia e dei rapporti più prossimi che al di là dei confini delle nazioni, nella prospettiva di tutta l'Europa, degli altri continenti e dell'intera famiglia umana.

Allo stesso modo, senza una profonda solidarietà anche la libertà viene meno perchè le grandi e inquietanti sfide sociali che interpellano oggi l'Europa possono essere risolte nelle libere democrazie soltanto sulla base di una forte solidarietà. In assenza di questa solidarietà c'è il pericolo che la pressione della povertà e dell'ingiustizia porti alla perdita di molti diritti oggi garantiti. Dove il pane e il lavoro non si condividono la libertà è minacciata.

3.3. - *Un compito comune*

Senza dubbio, la Chiesa non può risolvere da sola gli enormi problemi che si riferiscono alla libertà e alla solidarietà; ma può offrire, alla luce del Vangelo, un contributo originale e insostituibile. Per questo il Santo Padre Giovanni Paolo II sottolinea nella "Centesimus annus" che questo impegno richiede la concertazione di tutte le forze disponibili:

- Molte persone che non si sentono appartenenti a nessuna comunità religiosa ma nelle quali tuttavia agisce la grazia di Dio (cfr. GS 22) si sono impegnate in questo compito.
- Per l'avvenire dell'umanità come per quello dell'Europa è necessaria inoltre la cooperazione delle grandi religioni.
- Le Chiese cristiane, purtroppo ancora tragicamente divise, devono cooperare più strettamente fra loro. Per l'avvenire dell'Europa è importante far progredire con decisione il movimento ecumenico. Un cristianesimo lacerato, triste retaggio della storia religiosa dell'Europa, non può offrire quel contributo all'unità che il mondo attende.

4. - *Il servizio della Chiesa al mondo di oggi*

I compiti che la Chiesa deve affrontare in riferimento alla libertà e alla solidarietà sono molteplici e comprendono:

- la formazione di persone capaci di libertà e di solidarietà;

- la creazione di nuove forme e nuovi spazi di solidarietà nella Chiesa e nella società;
- il contributo all'affermazione dei valori e alla ricerca del senso.

4.1. - Il Vangelo come sorgente

Tutti questi compiti possono essere affrontati soltanto a condizione che la sorgente di ogni nostro impegno sia il Vangelo di Gesù Cristo a noi affidato: il Vangelo dell'amore di Dio che è venuto a noi nella persona di Gesù. Dalla sua morte e dalla sua resurrezione nasce per noi la vera libertà nell'amore. La speranza nella resurrezione ci libera da uno stile di vita che si caratterizza nell'affermazione esasperata di sé. Lo Spirito Santo ci spinge costantemente alla conversione in un cammino di una sempre maggiore libertà e solidarietà. Nel mistero del Dio trino si apre a noi la strada della libertà che diviene realtà nella comunione.

Proprio perchè siamo convinti che il nostro contributo può scaturire unicamente dalla forza del Vangelo, il nostro Simposio ha avuto come tema: "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà". La verità è strettamente legata al Vangelo e secondo la testimonianza della tradizione biblica è sinonimo di Dio stesso. Dio si è donato a noi nella persona di Gesù che è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6). Dall'amore del Dio trino ci vengono elargiti i doni della libertà e della solidarietà, non perchè li utilizziamo per noi stessi, ma perchè li viviamo a imitazione di Gesù che ha donato se stesso fino alla morte per salvezza del mondo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù: il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce" (Fil 2,5-8).

In questo spirito il Sinodo dei Vescovi su l'Europa ha sottolineato: "Questa sintesi della verità, della libertà e della comunione, attinta dalla testimonianza della vita e del mistero pasquale di Cristo, in cui Dio uno e trino si è rivelato a noi costituisce il senso e il fondamento di tutta l'esistenza cristiana e dell'etica cristiana che, contro un'opinione corrente, non si oppone alla libertà — poichè la legge nuova è la grazia dello Spirito Santo —, ma ne è allo stesso tempo condizione e frutto. Da questa fonte può nascere una cultura del dono reciproco e della comunione, che si realizza anche nel sacrificio e nell'impegno quotidiano per il bene comune" (I,4).

Questo è il più profondo contenuto della nuova evangelizzazione come primo compito della Chiesa in questo “kairos” della storia della salvezza dell’Europa, come ha confermato il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo messaggio al nostro Simposio, il primo settembre 1993.

4.2. - La formazione di persone capaci di libertà e di solidarietà

La Chiesa deve formare persone capaci di libertà le quali, proprio in forza di questa libertà siano capaci di un amore solidale. Tale formazione non costituisce un compito da svolgere in maniera teorica. Pertanto, la Chiesa e le sue molteplici comunità devono essere spazi di libertà vissuta e di solidarietà praticata, attingendo alle fonti della preghiera, della Parola di Dio vissuta, della vita sacramentale, soprattutto dell’Eucaristia e della Penitenza, nonché dell’unità coi Pastori e dell’amore reciproco (cfr. At 2,42), coltivato nel dialogo e disponibile alla correzione fraterna (cfr. Mt 18,15-20).

Gli ordini e le comunità religiose vivono in forme molteplici la libertà radicata nella fede in Dio che sfocia nella solidarietà, costituendo così una sorta di laboratorio della vita vissuta secondo il Vangelo nella Chiesa e nel mondo.

4.2.1. - La presenza di Dio forma la comunità

Molti cristiani, uomini e donne, nel periodo della quarantennale oppressione comunista, hanno fatto la ricca esperienza della vicinanza di Dio, ed hanno sperimentato che la fede radicale fa sorgere nell’uomo una libertà vigorosa capace di esprimersi nell’amore. È questa una delle più preziose lezioni apprese dalla Chiesa nel periodo buio del comunismo: l’esperienza della presenza di Dio libera l’uomo e lo rende capace di una convivenza solidale in comunità impegnate in cui ciascuno si sente responsabile per l’altro. È una lezione che la Chiesa non deve mai dimenticare. Queste comunità, cresciute dalle loro profonde radici in Dio, conferiranno anche in futuro alla Chiesa maggior vigore di quanto ne potrebbero dare da sole i beni restituiti, le posizioni sociali ben consolidate o istituzioni ecclesiali efficienti.

4.2.2. - La libertà e la solidarietà come dono

Ogni uomo è stato creato nel più intimo del suo essere per vivere solidarmente nella libertà. E ciascuno può riconoscere questa vocazione alla libertà e alla solidarietà attraverso la voce della pro-

pria ragione e della propria coscienza. Tale vocazione appartiene al nucleo stesso dell'immagine cristiana dell'uomo. Secondo la tradizione biblica, l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Viene indicata così innanzitutto la sua origine. L'uomo esiste grazie all'amore traboccante (Sap 11,24- 226) del Dio trino; ciò che lo mantiene in vita è la fedeltà di Dio che non viene mai meno (Deut 32,4): "in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).

Quale immagine del Dio trino, che è in sé puro amore, l'uomo è capace di amare e diventa vero uomo solo quando ama. Quindi, libertà e solidarietà sono innanzitutto un dono dell'amore immenso di Dio.

Come tutti i doni, anche la capacità dell'uomo ad essere libero e ad amare può rimanere non realizzata, per esempio a causa delle esperienze tragiche della vita, delle colpe proprie o altrui. È quindi il peccato a renderci non liberi e a distruggere la solidarietà. Per promuovere la crescita di persone capaci di libertà e di solidarietà, è necessario quindi formare e approfondire continuamente la coscienza morale delle persone con l'annuncio dei precetti di Dio e la vita in autentiche comunità, nella famiglia e nei gruppi ecclesiali.

4.2.3. - *La libertà*

Spesso la libertà e la solidarietà sono vissute in antitesi. Per questo l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi per l'Europa attribuisce la massima importanza agli sforzi per il superamento del contrasto, "tra libertà e giustizia, libertà e solidarietà, libertà e comunione reciproca. La persona umana infatti, di cui la libertà costituisce la più alta dignità si realizza non nel ripiegamento su se stesso ma nel dono di sé (cfr. Lc 17,33 e GS 24)" (Sinodo speciale 1,4).

Di fatto l'ampliamento delle possibilità di libertà dell'uomo va annoverato tra le grandi conquiste della storia europea moderna. Il diritto alla libertà significa una realizzazione della propria vita che sia la più libera possibile e fa parte dei diritti intangibili dell'uomo contemporaneo: è un diritto che in senso lato gli è sacro.

Le sacre Scritture sottolineano a giusto titolo: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Quindi, la libertà scaturisce da Dio che è la verità. Se la libertà nasce dalla verità di Dio, allora è capace di generare quell'amore in cui si riassumono tutti i comandamenti (cfr. Rm 13,9s). Illuminato dalla verità di Dio che si è manifestata in Gesù Cristo, l'uomo può conoscere tutta la verità su se stesso e attingendo la forza dal Vangelo, può realizzare nella propria vita la legge morale (cfr. Rm 1,16).

Dove la comunione ecclesiale viene vissuta in modo autentico, le donne e gli uomini possono sperimentare la libertà e la fraternità fondate in Gesù Cristo e darne testimonianza nella vita sociale.

4.3. - Lo sviluppo di nuove forme di solidarietà

Molti uomini associano da sempre il cristianesimo all'amore per il prossimo. E a ragione lo hanno fatto fino ad oggi. Il servizio di carità di molti membri delle Chiese cristiane, comunità, parrocchie e chiese locali è un caposaldo delle chiese cristiane.

4.3.1. - La solidarietà nel servizio di carità e nell'impegno politico

La gravissima ingiustizia causata dalle guerre nei Balcani e anche in altre regioni d'Europa ci ha sfidato come cristiani a dar prova di una carità generosa. Stimolati dall'esempio e dalla testimonianza perseverante del Santo Padre, molte comunità cristiane hanno vissuto coscientemente questa sfida insieme ad altre persone di buona volontà e partecipano alle molteplici iniziative per accogliere le vittime di queste guerre ingiuste. Preghiamo tutti di non diminuire gli impegni caritativi, suscitati dall'amore donato da Dio, di accogliere i profughi, dando loro alloggio e lavoro e facendo sì che non disperino né della vita né di Dio. Ringraziamo soprattutto quei paesi che in proporzione hanno fatto più degli altri e al contempo preghiamo gli altri paesi a non essere da meno.

Se guardiamo oggi quali sono gli uomini che partecipano alle iniziative caritative, risulta che la maggior parte provengono da famiglie in cui hanno imparato che cos'è la libertà solidale. Spesso vivono in comunità cristiane ben definite. Per promuovere la capacità dell'uomo di acquisire gradualmente la solidarietà, la Chiesa dovrà preoccuparsi tanto della vitalità delle famiglie quanto della formazione di comunità cristiane. Le Nazioni Unite organizzando per il 1994 l'Anno della Famiglia, offrono alle CCEE un'ottima possibilità in questo senso.

Sarà anche di grande utilità il fatto che i cristiani si mettano in cammino per immergersi in loco nella vita di quei poveri a cui è destinata la nostra solidarietà. È importante sperimentare in prima persona la povertà dei poveri. Le Chiese europee possono in merito imparare molto dalle esperienze delle chiese in America Latina, Africa ed Asia. Per questo il CCEE dovrà intrattenere contatti intensi con le Chiese di questi continenti. L'esempio concreto della guerra dei Balcani ci rafforza nel nostro impegno caritativo a favore delle vittime dell'ingiustizia e ci mostra che la solidarietà ca-

ritativa non è più sufficiente. Oggi più che mai abbiamo bisogno di nuove forme di solidarietà politica a vari livelli. Non basta più essere caritatevoli con le vittime dell'ingiustizia. Allo stesso tempo dobbiamo impedire politicamente che ci siano altre vittime. Per questo motivo il Papa Paolo VI scrive nella "Octogesima Adveniens" che la politica è una forma molto efficace dell'amore per il prossimo.

La gravissima ingiustizia nei Balcani richiede pertanto a noi cristiani un'azione politica rigorosa. Sotto la spinta della nostra grande solidarietà nei confronti di tutti quelli che soffrono ovunque a causa di questa guerra chiediamo insistentemente di porre subito fine ad essa per giungere ad una pace giusta.

4.3.2. - *Alcune sfide*

Le guerre in Europa sono solo uno degli esempi, anche se particolarmente drammatico, di una lunga serie di sfide che ci rendono coscienti della necessità di avere bisogno di nuove forme differenziate di solidarietà. Ecco una lista, anche se certamente non esaustiva, di esempi:

- Nel nostro esame di coscienza politico non dobbiamo tralasciare le regioni povere della terra che dopo la fine del "secondo mondo" non possiamo più chiamare il "terzo" e "quarto" mondo. Tutto ciò ci spinge, a convertirci finalmente e a parlare di "un solo mondo". Pur preoccupandosi della soluzione dei problemi interni, l'Europa non deve ignorare il proprio ruolo all'interno di tutta l'umanità. Noi, le Chiese cristiane, continueremo a rimanere un pungolo nella coscienza europea.
- Tra le grandi sfide politiche si deve considerare il nostro modo di trattare quel giardino circoscritto che è la terra. Dio ce lo ha affidato affinché lo curassimo responsabilmente in modo tale da far vivere con dignità non solo le generazioni di oggi, ma anche quelle future. Per salvaguardare la creazione e per amore verso le generazioni future noi cristiani non possiamo astenerci dalle sfide ecologiche della politica.
- Di queste sfide politiche fa parte anche il nazionalismo crescente. Da un lato esso è stato favorito dal crollo di un ordine politico transnazionale che teneva insieme diversi popoli e dal fatto che la nazione, col suo retaggio culturale, si è offerta come base sulla quale ricostruire la propria identità come pure un ordinamento democratico funzionante (cfr. Sinodo speciale IV, 10). Tuttavia questi aspetti positivi della nazione sono stati sopraffatti da quelle forze distruttrici che hanno portato a commettere crudeltà inimmaginabili dopo Auschwitz e il Gulag.

- Occorre ricordare anche il problema della migrazione; un numero sempre maggiore di persone sia all'interno che all'esterno dell'Europa lascia il loro paese di origine per poter assicurare la sopravvivenza a sé e alla propria famiglia.
- Anche la sempre crescente disoccupazione in tutti i paesi europei fa parte della lunga lista delle sfide.
- La protezione e la promozione della vita umana dall'inizio fino alla sua fine naturale, come pure il numero sempre più grande dei problemi che si pongono nel quadro della bio-etica meritano un'attenzione particolare.
- Da ultimo, ma non perchè sia meno importante, ricordiamo la ripartizione delle uguali opportunità di vita per le donne e per gli uomini.

A livello politico questi problemi vengono trattati, in vista di una soluzione, dalle istituzioni di un'Europa che si sta unificando: "la necessità della presenza della Chiesa nelle istituzioni civili europee richiede che, in unità con la Sede Apostolica e i suoi rappresentanti, siano rafforzate e tra loro più strettamente congiunte le attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e della Commissione dei Vescovi della Comunità Europea" (Sinodo speciale II,6).

Questa presenza è importante, perchè la Chiesa e la sua azione pastorale vengono influenzate concretamente dalle decisioni politiche.

4.4. - *Il patrimonio di valori e di senso*

Alle chiese cristiane si chiede un contributo per proteggere il patrimonio di valori e di senso. A tal fine non servono solo parole ma anche luoghi in cui vivere coscientemente con l'energia dei valori. Tra questi luoghi vanno menzionate la catechesi, la liturgia, la diaconia e le celebrazioni religiose dei momenti salienti della vita dell'uomo.

Certamente le culture — attingendo alla loro ricca storia — contengono in sé un patrimonio ancora molto ricco di valori tramandati all'interno delle famiglie e che riaffiorano spesso in modo sorprendente a livello locale. Non c'è, né nei paesi post-comunisti e neppure nelle altre società libere d'Europa, un "vuoto spirituale" completo.

Oggi tuttavia i valori sono sotto l'influenza di una cultura dominata dalle leggi del mercato. I valori periferici vengono messi al

centro, mentre i valori centrali vengono messi in una posizione marginale. In tal modo si coltiva un terreno che fa concentrare l'uomo solo sulla vita terrena e nel quale i valori della libertà e della solidarietà difficilmente possono fiorire. Si diffonde invece uno stile di vita ansioso e spinto all'autoaffermazione, che alla lunga non offre un vero senso all'esistenza.

Molti giovani vivono in un mondo inondato da molteplici valori personificati in "stars" piccoli e grandi, idoli sportivi o "Rambo". Nei loro sforzi per creare la loro vita personale e familiare essi si sentono quasi sempre abbandonati a se stessi. Pertanto spesso falliscono e questo non tanto per mancanza di valori morali, ma piuttosto per incapacità di riconoscerli e di attuarli. Uno dei compiti più importanti della Chiesa è perciò di rompere l'angustia del loro mondo e di familiarizzarli con il messaggio del Cristo risorto che non si dimentica di noi neanche nell'oscurità della morte e può risuscitarci a una vita nuova, duratura e piena di senso. Una tale fiducia può liberarci dall'angoscia e indirizzarci nella libertà verso un amore solidale.

5. - *Conclusione*

In questo momento riempie di gioia profonda il nostro cuore il modo con cui si sono riavvicinate le due parti dell'Europa, da tanto tempo divise. Siamo però preoccupati, che l'ingiustizia comunista della divisione in due blocchi dell'Europa ci influenzi ancora, facendoci considerare la Chiesa in Europa secondo i vecchi schemi di quella divisione. Vogliamo dire con San Paolo che non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, né ovest né est, perchè siamo tutti "uno" in Cristo Gesù (cfr. Gal 3,28).

Siamo convinti di poter realizzare questa realtà nella misura in cui l'esperienza fatta in questi giorni rimarrà viva anche dopo che saremo tornati nei nostri rispettivi paesi: questa esperienza dell'Emmanuele, il "Dio con noi".

Per servire la causa di una crescente libertà e solidarietà in Europa vogliamo metterci alla scuola di Maria che ha detto il suo "sì" a Dio in piena libertà ed ha vissuto la solidarietà di Dio con gli ultimi tra di noi (cfr. Lc 1,46.55).

Praga, 12 settembre 1993

